

# Rassegna Stampa

di Martedì 25 maggio 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri</b>				
36	Italia Oggi	25/05/2021	<i>INGEGNERI E ARCHITETTI COME NEL 2017 (M.Damiani)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>RECOVERY, LA GOVERNANCE A DRAGHI TENSIONI SUL DOSSIER APPALTI (B.Fiammeri)</i>	4
2	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>SUBAPPALTO LIBERALIZZATO DALLE SENTENZE UE SUL CODICE IL PD TENTENNA, LA LEGA SPARA (G.Santilli)</i>	6
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
18	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>IL 5G AVANZA SUL TERRITORIO ITALIANO COPERTURA RADDOPPIATA 8 IN UN ANNO (A.Biondi)</i>	8
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
4	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>TRANSIZIONE 4.0, IL PIANO PUNTA A BONUS PER 9LMILA IMPRESE (C.Fotina)</i>	10
<b>Rubrica Economia</b>				
34	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>S&amp;P: DEBITI PUBBLICI A PROVA DI SHOCK SUI TASSI E ANCHE L'ITALIA SI SALVA (M.Cellino)</i>	12
41	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>LEGITTIMO CENSIRE NELL'ELENCO DEL MISE L'ASSOCIAZIONE TRIBUTARISTI (A.Taglioni)</i>	14
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
35	Corriere della Sera	25/05/2021	<i>"LAUREE PIU' FLESSIBILI E SAPERI HUMANTECH PER SPINGERE LA CRESCITA" (D.Cavalcoli)</i>	15
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	25/05/2021	<i>MARIO DRAGHI ALL'UE SUGLI SBARCHI: UNA LEVA NECESSARIA DI GOVERNO DEI FLUSSI E' IL RIMPATRIO (T.Oldani)</i>	17
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	25/05/2021	<i>IL FASCICOLO DIGITALE OPERATIVO IN NOVE REGIONI (F.Cerati)</i>	18
1	Italia Oggi	25/05/2021	<i>SILENZIO-ASSENSO IN FORMA SCRITTA A RICHIESTA DELL'INTERESSATO (F.Cerisano)</i>	20

**IL CALO DEL VOLUME D'AFFARI ILLUSTRATO NEL CONGRESSO CNI**

**Ingegneri e architetti come nel 2017**

Ingegneri e architetti tornano al 2017. La crisi legata alla pandemia da Covid-19 ha ridotto il fatturato delle due categorie di quasi l'8% nel 2020, riportando il volume d'affari complessivo ai livelli di quattro anni fa. Delle circa 500.000 domande per il bonus da 600 euro inviate alle casse, inoltre, 100.000 sono state presentate da architetti e ingegneri iscritti a Inarcassa. I numeri sulla situazione del settore sono stati elencati durante il Congresso nazionale degli ingegneri, che si è svolto lungo tutta la scorsa settimana in diretta streaming da Parma. Sabato 22 maggio si sono chiusi i lavori, con la mozione approvata all'unanimità.



**Armando Zambrano**

Nel corso dei lavori congressuali, come detto, sono stati citati alcuni dati sulla professione. Innanzitutto, è stato ricordato come la crisi innescata dalla pandemia abbia generato, tra febbraio 2020 e febbraio 2021, la perdita di quasi un milione di posti di lavoro. Le categorie più colpite sono le donne, i giovani fino a 35 anni e i lavoratori autonomi. Gli autonomi in particolare si sono ridotti di oltre 300 mila unità, la fuoriuscita più elevata mai registrata nel nostro paese. "Abbiamo un'occasione di ripresa", le parole del presidente del Consiglio nazionale ingegneri **Armando Zambrano**, "che dobbiamo saper cogliere con capacità di visione, stando dentro i processi di questo nostro paese. Ne-

gli anni il Cni ha operato in rappresentanza di oltre 240 mila ingegneri, allargando il proprio sistema di relazioni, cercando di divenire interlocutore delle istituzioni, delle diverse componenti del quadro politico nazionale, della società civile nelle sue molteplici forme. Abbiamo agito nell'ambito dell'Rpt coordinandoci con il Cup, operando come forza unitaria. Molte misure contenute nel dl Cura Italia, nel dl Liquidità e nel dl Rilancio, dello scorso anno, a favore dei lavoratori, ponevano i liberi professionisti ordinistici in una posizione di subalternità rispetto agli altri lavoratori. Se siamo riusciti a far migliorare alcune norme è perché le nostre organizzazioni hanno agito insieme, cercando e trovando una interlocuzione diretta con il

governo. Su questa strada del dialogo e della rappresentanza forte intendiamo proseguire. Il Consiglio nazionale degli ingegneri", prosegue Zambrano, "stima che più di 90 miliardi di euro del Pnrr saranno destinati ad opere, infrastrutture, reti e interventi materiali ad elevata intensità di ingegneria: reti in fibra superveloce, misure per l'innovazione del piano transizione 4.0, Ecobonus e Sismabonus. L'ingegneria sarà protagonista del Piano approntato dal governo e con il quale il paese potrà avviare un processo di reale ripresa".

**Michele Damiani**

-© Riproduzione riservata-



# Recovery, la governance a Draghi Tensioni sul dossier appalti

Di Semplificazioni

L'obiettivo è approvare i decreti entro fine mese  
I nodi: subappalti e ribassi

La gestione del Recovery plan sarà nelle mani della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. La conferma ieri nell'incontro tra il premier Draghi e i capidelegazione della maggioranza. Draghi guiderà la cabina di regia in cui di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti. Il decreto andrà approvato entro fine mese, assieme a quello sulle semplificazioni, incagliato per ora sulla questione appalti e su cui non sarà facile trovare l'accordo.

Fiammeri — a pag. 2

## Appalti, cresce la tensione Governance Pnrr, poteri a Draghi

**L'assetto.** La cabina di regia guidata dal premier sarà ad «assetto variabile», i ministri ruoteranno  
Un tavolo di confronto stabile con le parti sociali

**Barbara Fiammeri**

Mario Draghi punta ad approvare il decreto sulla Governance e quello sulle Semplificazioni entro la fine della settimana e comunque non oltre la fine del mese. Pena il mancato rispetto del primo importante appuntamento della tabella di marcia del Recovery plan. Ipotesi che il premier non prende in considerazione. Draghi prima di lasciare Roma per il Consiglio europeo a Bruxelles, riunisce a Palazzo Chigi i capidelegazione della maggioranza per fare il punto sulla futura gestione del Recovery plan. Una riunione che dura appena una mezz'ora dalla quale il premier tiene volutamente fuori le tensioni scoppiate nella maggioranza e in particolare nel Pd e M5S sul fronte appalti e sulle tempistiche dello sblocco dei licenziamenti nel decreto Sostegni bis.

Il presidente del Consiglio procede per step. Per le Semplificazioni si terrà un vertice tra oggi e domani. Nel frattempo costruisce le condizioni per il via libera alla Governance. L'impianto

resta quello già noto. La gestione del Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà nelle mani di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio guiderà la cabina di regia definita a «geometrie variabili» perché di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti, da allargare eventualmente a presidenti di Regione e sindaci. Anche il rapporto con le parti sociali sarà comunque costante e garantito da un tavolo ad hoc (esterno però alla cabina di regia). Così come quello con il Parlamento che verrà tenuto aggiornato attraverso relazioni periodiche. Sempre presso la presidenza del Consiglio sarà anche la Segreteria tecnica mentre al ministero dell'Economia verrà istituita una direzione generale ad hoc per monitorare l'andamento del piano e interfacciarsi con Bruxelles. Il decreto arriverà nel Consiglio dei ministri che si terrà probabilmente dopodomani o al massimo venerdì. In quella stessa riunione dovrebbe approdare anche il decreto Semplificazioni su cui si sta lavorando in queste ore. Mentre il lea-

der della Lega Matteo Salvini continua a chiedere procedure speciali e l'abolizione del codice degli appalti il Pd deve fare i conti con le divisioni interne. A tenere banco è la norma sui subappalti contestata duramente dai sindacati che il 26 maggio manifesteranno per far rispettare le norme sulla sicurezza del lavoro. Ieri al Nazareno Enrico Letta ha riunito i vertici Dem per evitare di procedere in ordine sparso, con i sindaci del Pd pronti a sostenere le scelte dell'Esecutivo per «sburocratizzare» e chi come il deputato Paolo Lattanzio teme invece le infiltrazioni della criminalità organizzata se si toglie la soglia del 40% per i subappalti. Per gli investimenti e le opere pubbliche bisogna - fanno sapere dal Nazareno - «contemperare due priorità», l'esigenza di velocizzare e la garanzia di legalità. «È questa la linea del Pd, che confidiamo sarà anche la linea del governo». Più esplicito Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e coordinatore dei sindaci dem, che si rivolge direttamente al segretario della Cgil, Landini, contrario all'abolizione della soglia

del 40%, suggerendogli di essere «più cauto» perché «la velocità è una esigenza vera, non va a scapito della sicurezza e della legalità».

Anche dentro M5s le posizioni sono variegate. Luigi Di Maio si schiera per le Semplificazioni per la «sburocratizza-

zione» perché , bisogna «far partire nuovi cantieri», semplificando le procedure «rispettando la legalità». Poco dopo arriva però la presa di posizione dei parlamentari M5s contro il massimo ribasso. «Con il criterio del massimo ribasso - dicono i deputati di 3 commis-

sioni - abbiamo visto le cose peggiori: infiltrazioni criminali ed episodi di corruzione, scarsa qualità dei lavori, sfruttamento della manodopera, un susseguirsi di varianti che puntualmente facevano lievitare i costi». Trovare la sintesi per Draghi non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**40%**

**LIMITE PER IL SUBAPPALTO**

La bozza del decreto semplificazione cancella il limite ai lavori che si possono dare in subappalto, portato lo scorso anno dal 30 al 40%



**GABRIELE BUIA (ANCE)**

«Rifiuto il falso mito che subappalto significhi automaticamente qualcosa che si ripercuote sulla pelle dei lavoratori», così il presidente dei costruttori



**Letta ha riunito il Pd al Nazareno per cercare una posizione unitaria sul decreto semplificazioni**



# Subappalto liberalizzato dalle sentenze Ue Sul codice il Pd tentenna, la Lega spara

## Verso il Dl semplificazioni

**Giorgio Santilli**

I partiti ce la mettono tutta per spre-care l'ennesima occasione di definire un quadro di regole per gli appalti snello, stabile e condiviso. La maggioranza larga consentirebbe un lavoro di sintesi e le prime bozze circolate vanno in tal senso. Ma con la sceneggiata che si ripete a colpi di slogan una volta l'anno - quando arriva un decreto «sbloccacantieri» o «semplificazioni» - vincono le contrapposizioni «abolire il codice» e «il codice non si tocca», mentre il codice è morto da mesi. Ancora una volta spetta a Draghi il compito di imporre la sintesi superando slogan e bandierine. Ecco alcune questioni da risolvere.

## APPALTI

### Da cinque anni codice stravolto e inattuato

Il codice appalti è morto, ma i partiti tornano a piantare le loro bandiere sul codice. Se si volessero trovare soluzioni a problemi reali, basterebbe mettersi seduti a un tavolo evitando gli slogan estremi: il codice non si può azzerare - come chiede la Lega - perché si fermerebbe tutto, ma si può avvicinare alle regole europee; e non si può difendere così com'è - come vorrebbe il Pd - perché è già un colabrodo senza più anima: modificato con 28 leggi 547 volte in cinque anni senza un disegno organico, a strappi, largamente inattuato (dei 62 provvedimenti attuativi previsti solo la metà ha visto la luce e la gran parte sono congelati mentre il regolamento generale è rimasto fermo da due anni), sospeso in parti fondamentali, prima dal decreto sbloccacantieri del governo gialloverde ad aprile 2019, poi dal decreto semplificazioni del governo giallorosso a luglio 2020. Il Pd ha gover-

nato per 4 degli ultimi 5 anni ma non è stato in grado di attuarlo. O forse non l'ha voluto. Non solo: prima ha detto no ai commissari, poi li ha accettati come scorciatoia possibile in assenza di un disegno. La bozza del governo fa una cosa razionale: riparte dal Dl 76/2020 e proroga quel che ha funzionato, magari correggendolo. Motivo di scontro, oltre alla proroga degli affidamenti senza gara, l'appalto integrato pure prorogato al 2026. Pochi sanno che a chiederlo sottovoce sono proprio quelle stazioni appaltanti - a partire da Rfi - su cui poggia gran parte del Recovery Plan. Senza strutture efficienti di progettazione capace di sostenere l'enorme mole di lavoro derivante dalle centinaia di lotti in arrivo, o si affida all'esterno la progettazione (questo fa l'appalto integrato) o il rischio è di fermare tutto. Converrebbe allora discutere della durata dell'appalto integrato o di come farlo, magari limitandolo a stazioni appaltanti "forti" oppure imponendo all'appaltatore di lavorare con progettisti qualificati o ancora mettendo vincoli e controlli per evitare l'aumento dei costi dal progetto preliminare (messo in gara dalla stazione appaltante) al progetto definitivo (realizzato dall'appaltatore) ai lavori (di competenza dello stesso appaltatore).

## LO SCANTRO

### La sentenza Ue impone: subappalto senza tetti

Dal 26 settembre 2019, giorno in cui la Corte di giustizia Ue ha condannato il tetto del 30% (poi 40%) al subappalto imposto dall'articolo 105 del codice appalti, nessun governo o ministro è riuscito a trovare una soluzione equilibrata, al riparo dalle posizioni dei tanti tifosi dello status quo (sindacati in primis) e della liberalizzazione integrale (scatole più o meno vuote che lavorano subappaltando tutto o molto). Capacità

di sintesi politica zero, due anni persi, magari dai molti che ora pontificano sul tema. Inevitabile che, obbligati oggi a mettere mano alla norma, si riproduca la solita guerra di posizione. La bozza del governo non pone tetti (la cui legittimità sarebbe a questo punto molto dubbia) ma vieta di affidare a terzi l'integrale esecuzione dell'appalto e consente alle stazioni appaltanti di porre un freno al subappalto indicando i lavori che per ragioni di lotta alla criminalità mafiosa, di sicurezza del lavoro e di controllo delle attività di cantiere, non devono essere subappaltati. Non c'è una norma nazionale uguale per tutti - come chiede la Ue - ma si dà la possibilità alle stazioni appaltanti di escludere dai subappalti lavori "a rischio".

## LA VIA

### Valutazione ambientale con i poteri sostitutivi

Passi avanti per la Via: per i progetti Pnrr drastica limatura dei tempi e una commissione speciale di 40 componenti al lavoro a tempo pieno, da insediare entro due mesi. Rispetto alla norma del semplificazioni per il Pniec, che non aveva funzionato, la novità è che le opere sono individuate ope legis (non serve un Dpcm). Ma soprattutto subentrano i poteri sostitutivi affidati sulla base della legge 241/90 (trasparenza amministrativa) in caso di inerzia della commissione o del direttore generale del Mite che firma il parere.

## I COMUNI

### Poteri dei sindaci e liti sulle stazioni appaltanti

Il leader della Lega Matteo Salvini ha rilanciato anche il tema dei poteri ai sindaci per attuare il Recove-

ry Plan. Altro tema ostico per il governo (che finora ha negato questa possibilità). Ma quando si parla di codice appalti una battaglia decisiva che resta quasi sempre sotto traccia proprio per l'opposizione drastica dei sindaci (e indirettamente per le divisioni nel Pd) è la riduzione e la qualificazione delle stazioni appaltanti. Il sistema italiano è frammentato, con oltre 30mila stazioni appaltanti. Il Pnrr è un'occasione per concentrare nelle mani di stazioni appaltanti professionalmente qualificate, ma le resistenze sono molte. Norma del codice appalti inattuata fin dalla prima ora per le difficoltà del Pd a portarla avanti.

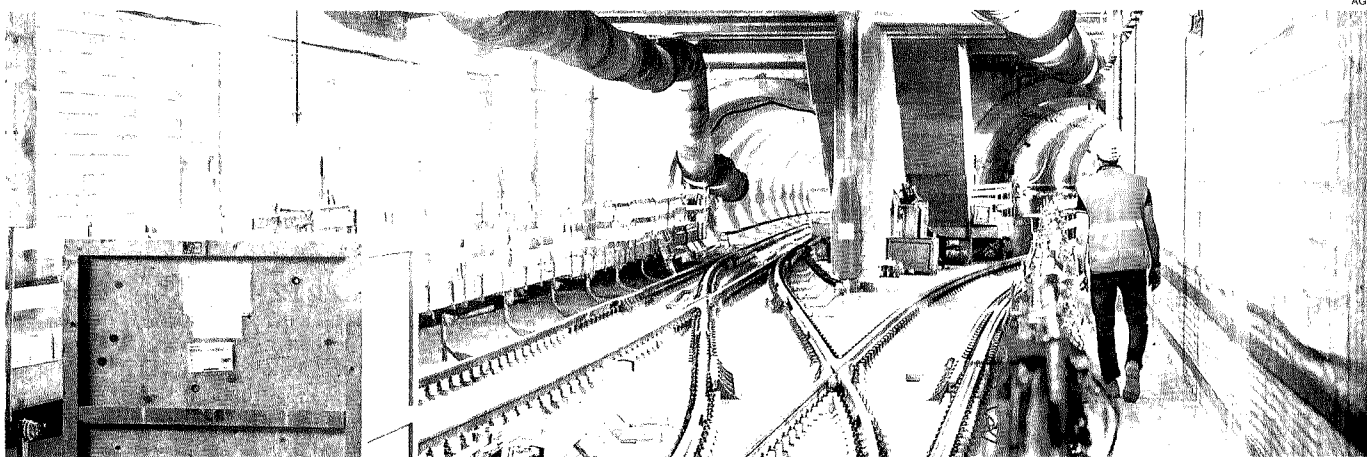
**RIGENERAZIONE URBANA**

**Demolire e ricostruire: alt vincoli, si volta pagina**

Fra le cose importanti della bozza di Dl semplificazioni del governo il superamento dell'articolo 10 del decreto semplificazioni 2020 che ingessava la rigenerazione urbana e la demolizione e ricostruzione in tutte le zone omogenee A (limitrofe in genere ai centri storici ma in alcune grandi città, per esempio Roma, molto

estese) a prescindere dalla qualità dell'immobili e dal fatto che fosse vincolato (difendendo quindi anche mostri). Per i progetti di ricostruzione con ampliamento fuori sagoma o innalzamento, è consentito l'intervento «purché nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti, nell'ambito di appositi piani urbanistici di recupero e di riqualificazione particolareggiati, ferma restando la disciplina di tutela cui siano eventualmente sottoposti gli immobili interessati dagli interventi». Nessuna liberalizzazione selvaggia, ma basta ingessature di tutte le zone semi-centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavori in corso.** Un cantiere della metro blu all'aeroporto di Linate



# Il 5G avanza sul territorio italiano Copertura raddoppiata in un anno

telecomunicazioni

**EY: la copertura di due o più operatori va sopra il 20% della popolazione**

**Il dato totale supera il 90% dopo l'avvio della rete «5G ready» di Wind Tre**

**Andrea Biondi**

Il 5G avanza in Italia. C'è ancora da lavorare, ma in un anno la copertura comune a due o più operatori è raddoppiata superando il 20% della popolazione. A mettere in fila i numeri è uno studio EY che sarà presentato domani per la seconda tappa dell'EY Summit Infrastrutture "Transizione digitale ed energetica", dalle 09.30 alle 13, visibile in streaming sul sito web del Sole 24 Ore.

«Tra la fine del 2020 e i primi mesi del 2021 c'è stata una crescita sostenuta di offerte commerciali 5G in tutto il mondo, e l'Italia si pone anche più avanti di altri Paesi in termini di copertura. Gli investimenti 5G sono ripartiti e la copertura della popolazione da parte di due o più operatori ha raggiunto il 20%, raddoppiando in un anno, mentre uno degli operatori ha già raggiunto il 91% della copertura attraverso lo switch-on della sua infrastruttura 5G ready», commenta Andrea D'Acunto, Mediterranean Telco, Media & Technology Leader di EY. I numeri sono stati elaborati sulla base delle dichiarazioni degli operatori sui loro siti. E il trend è quello di

un 2019 caratterizzato dalla partenza del rollout, con una popolazione coperta del 5% a giugno salita al 9% di dicembre e rimasta sostanzialmente stabile fino a giugno 2020, con dato attestatosi al 10 per cento. Il semestre nero dell'emergenza coronavirus in Italia ha logicamente fermato tutto. Da allora, però, il dato ha subito un'impennata al 55% di fine 2020, per superare il 90% ad aprile 2021.

Va fatta una precisazione. Come spiegato dallo stesso D'Acunto di EY a far crescere in maniera esponenziale i numeri della copertura è lo switch-on della nuova rete Wind Tre. L'operatore di proprietà di Ck Hutchison ha messo in funzione una rete "5G ready" e sul suo sito specifica che «il 91,2% della copertura della Popolazione è realizzata in modalità 5G FDD DSS, e il 26,8% della copertura della Popolazione è realizzata in modalità 5G TDD. Le coperture sono in sovrapposizione». Il che, banalizzando, indica che un 91,2% della popolazione è coperto con una rete dinamica che permette il passaggio in automatico dalle frequenze 4G a quelle 5G, mentre il 26,8% della popolazione è con la rete 5G che possiamo definire stand alone e confrontabile con quelle degli altri operatori.

Nel complesso quel che rileva è che un 8% della popolazione è coperta dalle reti 5G di due operatori e un 14% dalle reti di 3 o più operatori. Il tutto per un servizio in espansione sul quale le telco hanno scommesso importanti investimenti. Per l'assegnazione delle frequenze hanno messo sul tavolo la bellezza di 6,55 miliardi. Si va dai 2,4 miliardi di Tim come di Vodafone, agli 1,2 miliardi di Iliad ai 516,5 milioni di Wind Tre ai 32,6 milioni di Fastweb.

«È ormai sempre più evidente – aggiunge D'Acunto – che le reti 5G si pongono come abilitatori di servizi innovativi per il consumatore ma soprattutto per le grandi imprese, per l'industria 4.0, per i servizi IoT di Smart Grid, per i servizi Smart City, e non solo. Infatti dalle nostre analisi emerge che le famiglie italiane e il microbusiness valuterebbero una connessione 5G in sostituzione del collegamento di rete fissa; mentre, il 46% delle PMI vede nel 5G dei vantaggi per innovare i propri processi aziendali».

È necessario seguire, quindi, non solo le prospettive del mercato consumer (e qui occorrerà vedere se si scatenerà la guerra dei prezzi come per gli altri segmenti del mobile), ma anche e soprattutto dei bisogni delle imprese. Una prospettiva, questa, evidente anche al Governo che per l'infrastrutturazione digitale dell'Italia ha previsto una dote di 6,7 miliardi di budget pubblico nel Pnrr. In questo quadro c'è da considerare la misura denominata "Italia 5G" che mira a fornire connessioni 5G con velocità di 150 Mbps in download e 50 Mbps in upload nelle aree dove non sono state implementate reti mobili oppure sono disponibili solo reti 3G e non sono previste nel prossimo futuro reti 4G o 5G. Per arrivare a determinare con la massima precisione le coperture attuali e in prospettiva - in modo tale da tarare al meglio politiche di incentivazione - è in pipeline una consultazione per gli investimenti in 5G. Quella per le reti a banda ultralarga fisse si concluderà il 15 giugno e il compito di tirare le somme sui risultati sarà poi dato a Infratel, società in house del ministero dello Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



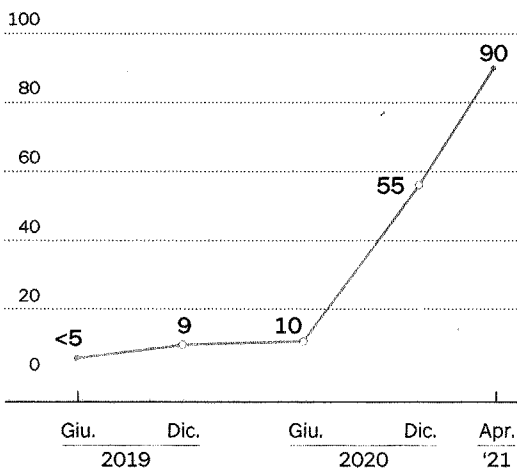
**Il 5G è un abilitatore di servizi innovativi per il consumatore ma soprattutto per le grandi imprese e le Pmi**



**Lo scenario**

**L'EVOLUZIONE DELLA COPERTURA 5G NELLA POPOLAZIONE**

Dati in %



Fonte: elab. EY su comunicati e siti web operatori TLC, 2021

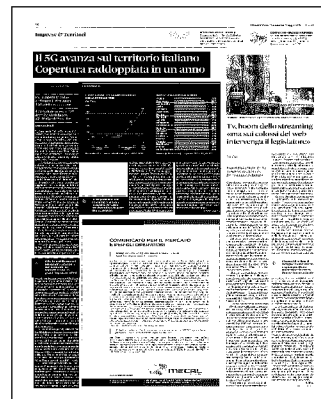
**COPERTURA 5G IN ITALIA OGGI**

Puglia	76%
Sardegna	84%
Lombardia	87%
Lazio	88%
Toscana	88%
Piemonte	92%
Sicilia	93%
Emilia R.	95%
Liguria	95%
Campania	96%
Trentino A. A.	96%
Umbria	96%
Abruzzo	97%
Calabria	97%
Friuli V. G.	97%
Marche	97%
Veneto	97%
Basilicata	98%
Molise	98%
Valle d'Aosta	98%

Fonte: elab. EY su comunicati operatori TLC e siti web, 2021



**In preparazione una consultazione sugli investimenti fatti e previsti sul 5G da parte degli operatori**



# Transizione 4.0, il piano punta a bonus per 91mila imprese

**La stima del governo.** Nei documenti inviati a Bruxelles l'impatto dei crediti d'imposta finanziati da Pnrr e Fondo complementare con 18,5 miliardi. Fino al 2022 bonus beni strumentali digitali per 68.400 aziende

**Carmine Fotina**

Roma

Almeno 91mila imprese potrebbero beneficiare del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 fino al 2022. Il governo, nelle interlocuzioni con la Commissione europea, ha elaborato stime aggiornate sui possibili effetti delle agevolazioni finanziate nel Recovery plan (Pnrr). C'è anche una ripartizione per tipologia di aiuto, con la previsione di almeno 68.400 imprese che dovrebbero essere in grado di effettuare investimenti agevolati in beni strumentali 4.0 (26.900 in beni materiali, l'ex "iperammortamento", e 41.500 in beni immateriali quindi sostanzialmente software). Sarebbero invece 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare investimenti in ricerca, innovazione e design. Sono infine stimate in 2mila le imprese che usufruiranno del credito di imposta per attività di formazione legate alla transizione digitale 4.0.

Le stime, che sono state riviste rispetto alle prime formulazioni del Pnrr, si basano su un pacchetto di finanziamenti alimentati da due canali. Ci sono innanzitutto le risorse eu-

ropee del Recovery fund e quindi il vero e proprio Pnrr, con circa 13,5 miliardi. Ma c'è anche il Fondo complementare nazionale che, per integrare la dote di Transizione 4.0, attinge allo scostamento di bilancio per quasi 5,1 miliardi. In totale dunque quasi 18,5 miliardi. Un discorso a parte, con ulteriori risorse, riguarda il credito di imposta per beni strumentali tradizionali, l'ex "superammortamento". In questo caso, in seguito alle obiezioni della Commissione Ue, contraria a finanziaria con il Recovery plan investimenti non digitali e con impatti potenzialmente negativi sull'ambiente, il governo è stato costretto a trovare una copertura alternativa a quella che era stata individuata con la legge di bilancio, pari a circa 8,5 miliardi, usando lo scostamento di bilancio autorizzato dal Parlamento il 21 aprile scorso.

Ricapitolando, le 91mila imprese sono gli investitori che si stimano useranno il pacchetto nel periodo che inizia dal 2020 (quindi con la precedente versione del piano), include il 2021 (anno di partenza dei nuovi incentivi rivisti dall'ultima legge di bilancio) e termina nel 2022. Ma il governo stima anche l'impatto nel 2020-

2021: 56.300 imprese beneficiarie totali di cui 45mila per beni strumentali 4.0 (17.700 in beni materiali e 27.300 in immateriali), 10.300 per ricerca e sviluppo e mille per la formazione.

In questo momento per chi punta agli incentivi è sfumata la possibilità di cedere i crediti di imposta al sistema bancario, come era stato inizialmente previsto da un emendamento del Movimento Cinque Stelle poi sfumato per le obiezioni della Ragioneria dello Stato legate agli effetti sul debito segnalati da Eurostat. Non si può escludere però che, a valle di ulteriori approfondimenti tecnici della struttura del ministero dell'Economia, M5S ripresenti la proposta come emendamento al decreto sul Fondo complementare nazionale. È invece entrata nel decreto sostegni 2 approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri la norma che elimina il requisito dei ricavi o di compensi, che era fissato sotto 5 milioni di euro, per i soggetti che intendono compensare i crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali in un'unica quota annuale. Opportunità che però vale solo per investimenti effettuati dal 16 novembre 2020 al 31 dicembre 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fuori dalla stima il «superammortamento» finanziato con altre risorse dopo i rilievi di Bruxelles**



# 20.600

## **R&S INNOVAZIONE E DESIGN**

Sono stimate in 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare investimenti in ricerca, innovazione e design.

## **COMPENSAZIONE**

Anche con ricavi o compensi superiori a 5 milioni sarà possibile compensare i crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali in un'unica quota annuale



### **Alla catena di montaggio.**

Un'immagine dello stabilimento Fca di Mirafiori dove si produce la nuova 500 elettrica

# S&P: debiti pubblici a prova di shock sui tassi E anche l'Italia si salva

**Maximilian Cellino**

Debiti sovrani a prova di shock sui tassi di interesse, o quasi. L'aumento del costo del denaro che molti ritengono inevitabile da parte delle banche centrali per tenere sotto controllo un'inflazione in crescita oltre le attese non sembra in realtà in grado di mettere a rischio le finanze pubbliche nei principali Paesi avanzati a livello globale e pure nel mondo degli emergenti. A sostenerlo è S&P Global Ratings, che ha condotto uno stress test ipotizzando un aumento fino a 300 punti base dei tassi di finanziamento del debito rispetto a quanto ci si attenderebbe con lo scenario di base attuale.

«Riteniamo che i timori di inflazione globale siano esagerati e che l'ipotesi di una reflazione ordinata rappresenti uno sviluppo positivo per l'economia mondiale», sostengono in realtà gli analisti dell'agenzia di rating, che tuttavia preferiscono tenere sotto stretta osservazione «l'aumento dei rendimenti negli Stati Uniti e in altri mercati». La prova di sensibilità delle finanze pubbliche a potenziali aumenti dei tassi condotta da S&P indica che anche in uno scenario di rincaro di 300 punti base dei costi di rifinanziamento, 15 dei 18 titoli di Stato delle economie avanzate e 16 Paesi emergenti su 20 vedrebbero da qui al 2023 la spesa per interessi come quota del Pil aumentare meno di 1 punto percentuale rispetto alle proiezioni di base. In sostanza - rileva lo studio - la maggior parte dei Governi pagherebbe in relazione al Pil gli stessi interessi o una quota inferiore rispetto a quanto versava nel 2018 e «i costi fiscali diretti dei tassi più elevati sono, con poche eccezioni, gestibili per i Sovrani».

Le eccezioni in questione sono

Stati Uniti, Giappone e Portogallo (oltre a Egitto, Sud Africa, Ghana e Kenya fra gli emergenti), ma non sembrano preoccupare più di tanto. «Nel caso del Giappone, oltre il 90% del debito è detenuto da residenti nazionali, inclusa la BoJ», nota S&P, che ritiene invece «a prima vista» più vulnerabili gli Stati Uniti, perché il debito a breve termine è più elevato e vale il 25% del Pil e perché a differenza di quanto avviene negli altri mercati sviluppati, i tassi di rifinanziamento sono già vicini ai valori medi. È però improbabile che un aumento anche sensibile dei rendimenti metta a rischio i conti del Tesoro Usa che, sostengono gli analisti, «quasi certamente accorcerebbe ulteriormente la durata del debito se dovesse affrontare uno shock all'estremità più lunga della curva».

Inevitabile però puntare anche l'attenzione sull'Europa e soprattutto sull'Italia. Il nostro Paese viene ricordato da S&P quando si nota come un incremento di 300 punti base dei costi di rifinanziamento farebbe lievitare al 3,4% la spesa per interessi quest'anno, al 3,5% il prossimo e al 3,7% nel 2023 contro uno scenario di base che limiterebbe il peso al 3 per cento. Fra le economie avanzate soltanto il Giappone avrebbe oneri maggiori (6,1% del Pil), ma questo non è evidentemente sufficiente a far scattare l'allarme. Il motivo principale risiede nel fatto che il punto di partenza dei tassi è in realtà estremamente basso, proprio grazie alle Banche centrali.

Oltre a questo occorre però considerare come l'Italia (ma non solo) abbia approfittato del momento favorevole per allungare le scadenze dei titoli di Stato e renderli quindi meno sensibili alla variabile tassi. S&P nota come dal 2015, anno di avvio dei piani

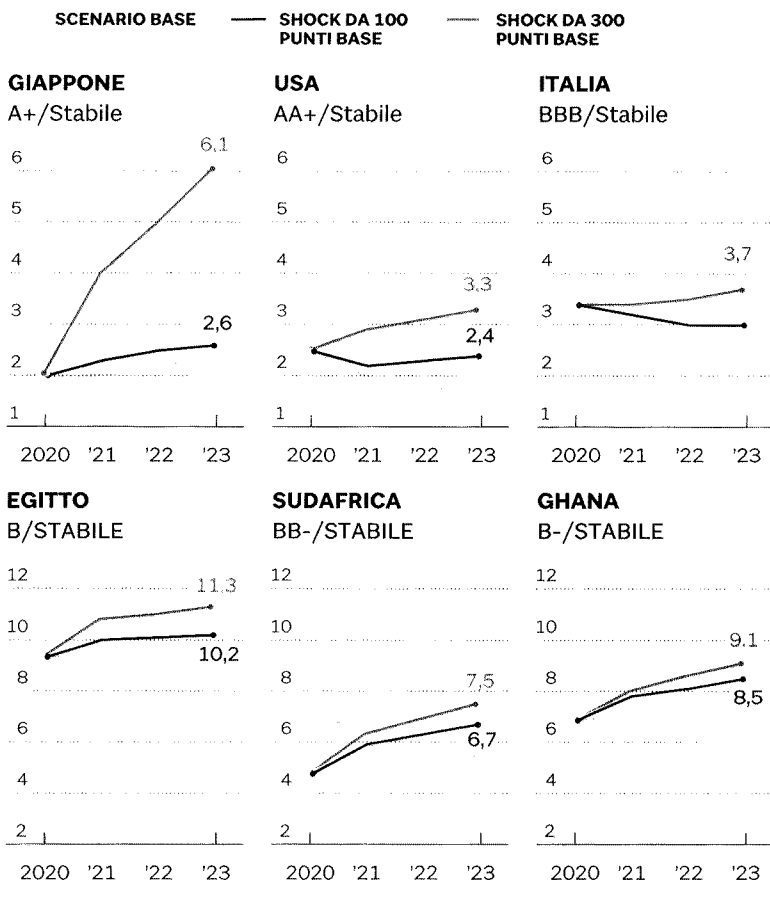
di riacquisto della Bce, la durata media del debito sia aumentata di circa 1,7 anni a 8,1 anni in Spagna, di quasi 1,5 anni a poco meno di 8 anni in Italia e da 7,5 anni a 9,4 anni in Francia. «Tra il 2021 e il 2023, stimiamo che Italia, Portogallo e Spagna debbano rifinanziare in media solo il 17,4% del Pil all'anno, includendo il rinnovo dei titoli a breve termine», precisano gli analisti, proprio a evidenziare la minore vulnerabilità dei titoli sovrani della «periferia» dell'Eurozona all'aumento dei tassi di mercato. Va detto che lo studio S&P si limita ad analizzare gli effetti diretti dei movimenti dei tassi sul debito, che ritiene appunto «gestibili». Alle conseguenze indirette, cioè l'impatto dei rendimenti più elevati sulla crescita, si accenna soltanto per avvertire che «in un contesto di performance del Pil più debole il consolidamento di disavanzi pubblici molto ampi sarebbe estremamente impegnativo per gli emittenti sovrani e potrebbe influenzare i loro rating».

Diventano quindi cruciali i motivi alla base dell'aumento dei tassi: «Se riflette la rapida crescita dell'occupazione e del Pil - sottolinea S&P - il costo più elevato del servizio del debito sarà quasi certamente compensato dal miglioramento delle entrate statali e da un più rapido consolidamento dei conti pubblici». Se invece i tassi più elevati derivassero da «una risposta ritardata delle Banche centrali all'inflazione incontrollata causata dalla stagnazione della produttività post-pandemia, gli shock dei tassi di interesse potrebbero essere anche più forti, la crescita vacillerebbe e i fondamentali del credito ne soffrirebbero». Che si tratti di tassi o inflazione, c'è sempre una crescita «buona», da separare da quella «cattiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'impatto del rialzo dei tassi

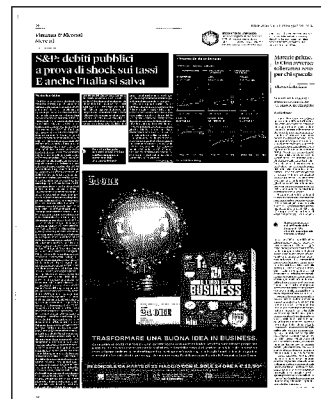
Costo degli interessi in % del Pil



Fonte: S&P Global Ratings



**Roma ha allungato la durata media del suo debito, rendendolo meno sensibile alla variabile tassi**



# Legittimo censire nell'elenco del Mise l'associazione tributaristi

**Tar Lazio**

**Respinto il ricorso  
dei commercialisti perugini  
contro la Lapet**

**Andrea Taglioni**

L'associazione dei tributaristi Lapet è stata legittimamente inserita tra le associazioni censite dal ministero dello Sviluppo economico, che tra l'altro non può andare oltre un vaglio documentale circa il possesso dei requisiti di trasparenza e democraticità dell'associazione previsti dalle legge 4/2013.

Inoltre, esula dalle competenze del giudice amministrativo stabilire se l'iscrizione nell'elenco delle associazioni professionali della legge 4/2013, tenuto dal ministero dello Sviluppo economico, comporti una sovrapposizione con le attività svolte dai professionisti iscritti a un albo o a un collegio. In ogni caso, sottolinea il Tar Lazio, con la sentenza 6021 di ieri, molte delle attività svolte dagli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti possono essere svolte anche da professionisti non iscritti in Albo.

Rimane comunque fermo l'obbligo per chi svolge l'attività di tributarista – non essendo iscritto a un Ordine professionale – di indicare, in ogni documento, il riferimento normativo in relazione al quale l'attività è esercitata sulla base di un titolo diverso dall'abili-

tazione professionale.

La legge n. 4 del 14 gennaio 2013 disciplina le professioni non organizzate in Ordini o Collegi tra cui rientrano i tributaristi, i consulenti fiscali e chi si occupa della contabilità e delle dichiarazioni fiscali.

Tali soggetti possono liberamente associarsi e l'elenco delle associazioni viene pubblicato dal ministero dello Sviluppo economico nel proprio sito internet. La legge n. 4 ha promosso l'associazionismo, anche per aumentare la trasparenza rispetto ai clienti.

L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Perugia, con l'intervento anche del Consiglio nazionale, ha impugnato il provvedimento d'iscrizione della Lapet nell'elenco delle associazioni professionali lamentando, da un lato, la mancanza dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco e, dall'altro, che l'attività esercitata dagli iscritti all'associazione è già ricompresa nell'oggetto tipico della professione di dottore commercialista. Inoltre, la permanenza nell'elenco dell'associazione non permetterebbe, ai terzi, di distinguere l'attività del tributarista da quella del commercialista e dell'esperto contabile.

I giudici del Tar Lazio hanno rigettato il ricorso. Ad ogni modo i giudici amministrativi, pur riconoscendo la possibile sovrapposizione tra le due categorie, ribadiscono che la verifica di eventuali abusi da parte di un iscritto all'associazione debba essere effettuata caso per caso, non dal giudice amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Lauree più flessibili e saperi humanTech per spingere la crescita»

Dalle lingue orientali al cloud, dal digitale alla creatività umana. Stiamo entrando nell'era dello STEManesimo, l'incastro tra le competenze dell'informatica e dell'ingegneria, e le conoscenze umanistiche: linguaggio, logica, filosofia. A inquadrare questa transizione gli ospiti della seconda tappa del viaggio di *Corriere della sera* "Capitale umano, quali competenze per ripartire". Se l'obiettivo è l'alfabetizzazione tecnologica del Paese, il digitale deve diventare l'equivalente della penna per scrivere. Ne è convinto Gaetano Manfredi, già ministro del-

l'Università e della ricerca, che ha parlato di superare i modelli formativi del passato. Niente lauree rigide e percorsi verticali ma spazio a programmi trasversali. «Occorre — dice — ibridare nei contenuti e nelle forme dell'educazione. Le Accademy, ad esempio, consentono di creare dei partenariati con le aziende permettendo alle università di scoprire quali competenze mancano». La sfida è costruire linguaggi comuni per arrivare a una società più competente. Per farlo secondo Anna Nozza, responsabile risorse umane di Accenture Italia, occorre lavorare sulle con-

taminazioni. «Oggi — spiega — i team di lavoro richiedono competenze multidisciplinari. Per i progetti di Ai occorrono persone con background STEM ma è fondamentale avere profili con competenze umanistiche relative al linguaggio. Si pensi solo a un chatbot che assiste il cliente». Dice Stefano Trombetta di Accenture: «Non dobbiamo essere tutti ingegneri ma dobbiamo saper interagire con le macchine. La tecnologia sta diventando una commodity, non sarà il solo elemento differenziale nel mercato». Fondamentale quindi avere persone in forma-

zione continua. Renato Dorrucci, responsabile formazione Intesa Sanpaolo, ha ideato una formazione in stile Spotify per i 5 mila dipendenti della banca. «Play list con corsi di 5 minuti personalizzati. Così favoriamo il reskilling, aggiorniamo le competenze e creiamo nuovi mestieri in banca». In evoluzione anche la Pa, al centro di una riforma storica inserita nel Pnrr. Per Stefano Tomasini, direttore centrale organizzazione digitale Inail: «Dobbiamo lavorare sulla centralità dell'utente e sul risultato. La Pa può essere una grande piattaforma abilitatrice del digitale».

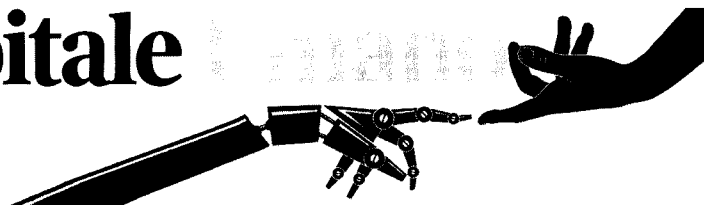
**Diana Cavalcoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**40**  
per cento

La percentuale dei rapporti lavorativi svolti da remoto in Italia, secondo l'Osservatorio Smart Working, nel 2020

# Il capitale



# COMPETENZE



**I Partecipanti:**

1) Gaetano Manfredi, ex ministro dell'Università e della Ricerca;

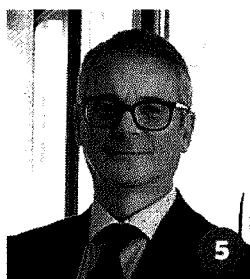
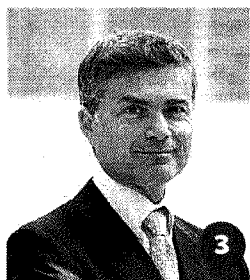
2) Anna Nozza, responsabile risorse umane Accenture;

3) Stefano Trombetta, Accenture Strategy & Consulting, Talent & Organization Lead Strategy;

4) Renato Dorrucchi, responsabile Intesa Sanpaolo Formazione;

5) Stefano Tomasini, Direttore Centrale Inail (CIO);

6) Maria Claudia Cario, Cloud analyst Accenture





## Mario Draghi all'Ue sugli sbarchi: una leva necessaria di governo dei flussi è il rimpatrio dei migranti economici

Tino Oldani a pag. 9

TORRE DI CONTROLLO

### Draghi all'Ue sull'emergenza sbarchi: «Una leva necessaria di governo dei flussi è il rimpatrio dei migranti economici»

DI TINO OLDANI

**L'**emergenza migranti è il terzo banco di prova per valutare la differenza tra il governo di Giuseppe Conte e quello di Mario Draghi. Sui primi due, il piano vaccinazioni e il varo del Recovery Plan, la concretezza silente di Draghi è stata vincente. Non solo. Nei primi cento giorni di attività, forte del prestigio internazionale, l'ex presidente della Bce ha riportato l'Italia nel novero delle nazioni europee che contano e hanno voce in capitolo sulle questioni strategiche. L'emergenza migranti è una di queste, e Draghi ha deciso di portarla all'attenzione del Consiglio europeo cominciato ieri, pur sapendo che finora su questo fronte l'Italia ha raccolto in Europa poca solidarietà e sconfitte politiche in serie.

Tra queste ultime, il fallimento dell'accordo di Malta sui ricollocamenti volontari (settembre 2019), a cui è seguita l'ennesima finta soluzione, paratorita dal consiglio europeo un anno dopo, nel settembre 2020. In quell'occasione, Conte si vantò di avere convinto i partner Ue a siglare un accordo, a suo dire risolutivo e storico, che in realtà non risolse un bel nulla; prevedeva una «redistribuzione obbligatoria» tra i paesi Ue dei nuovi arrivati, ma soltanto a parole, in quanto stabiliva che i paesi contrari alla solidarietà avrebbero dovuto pagare il costo dei rimpatri dei migranti che non avevano diritto a restare in Europa. Una formula ipocrita, che non cambiava di una virgola il trattato di Dublino, per cui il paese di primo sbarco diventa in modo automatico competente per la domanda di asilo dei migranti, con l'obbligo di assisterli, anche quando sono con tutta evidenza migranti economici, e non

perseguitati politici.

Nei primi quattro mesi di quest'anno sono sbarcati in Italia circa 13 mila migranti, il triplo rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Altre decine di migliaia sarebbero pronte in Libia e in Tunisia a partire, tanto da far temere un'ondata di sbarchi simile a quella record del 2017, quando si contarono 119 mila arrivati, aiutando non poco le fortune elettorali della Lega di Matteo Salvini. Uno scenario che ha messo in allarme il governo e spinto Draghi ad affrontare il tema migranti con una puntuale risposta al question-time della Camera e con l'impegno a portare il problema sul tavolo del Consiglio europeo.

La trattativa è tutta in salita. Falliti i ricollocamenti volontari, la commissaria Ue agli Affari interni, Ylva Johansson, ha già detto in un'intervista (vedi *Italia Oggi* del 21 maggio) che si dovrà passare a quelli obbligatori, ma si potrà iniziare a discuterne soltanto dopo le elezioni in Germania, dove il tema è un nervo scoperto. L'Austria del premier Sebastian Kurz e i paesi del gruppo di Visegrad (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) hanno già detto che di accogliere migranti non ne vogliono sapere. E poiché in Europa serve un voto unanime per cambiare le cose, per Draghi si profila un muro di «no» invalicabile.

Per paradosso, l'unico paese che pare intenzionato ad appoggiare l'Italia è la Francia, che finora ha tenuto ben chiusi i suoi confini, respingendo ogni giorno i migranti che riescono a varcare la frontiera con l'Italia. È probabile che la mossa sia ispirata dal desiderio di Emmanuel Macron di avere buoni rapporti con Draghi, quasi a prefigurare un nuovo asse politico in Europa, in vista

dell'uscita di scena di Angela Merkel. Sta di fatto che il ministro dell'interno francese, Gerald Darmanin, intervistato da *Le Parisien*, si è rivolto «agli amici spagnoli e italiani» dicendo che il flusso dei migranti è gestito male e l'Europa deve farsene carico: «Tra sei mesi presiederemo il Consiglio europeo e una delle priorità del ministero dell'Interno francese, su richiesta del presidente della Repubblica, sarà quella di stabilire un vero controllo alle frontiere esterne, con una registrazione sistematica degli immigrati e standardizzazione delle domande di asilo».

Dunque, un riferimento esplicito alle «frontiere esterne», e non più soltanto a quelle interne, che insieme a un database europeo sugli immigrati e a domande standard per l'asilo politico, e di riflesso per i fogli di via dei rimpatri, sembrano prefigurare un terreno d'intesa con l'Italia più concreto di quello suggerito pochi giorni fa da due esponenti della Cdu tedesca, il portavoce per gli affari interni Mathias Middeberg e l'europarlamentare Lena Duepont, i quali hanno proposto di istituire in Italia e in Spagna centri di identificazione e rimpatri simili a quello dell'isola greca di Lesbo. Un modello inqualificabile, visto che è arrivato a stipare 14mila migranti dove ne sono previsti tremila, con una latrina ogni 100 rifugiati e una doccia ogni 250.

La soluzione che sembra profilarsi, se l'intesa Francia-Italia avrà un seguito, è di un maggiore ricorso ai respingimenti. Draghi, nel alla Camera, ne ha parlato in modo esplicito: «Una leva necessaria di governo dei flussi migratori è costituita dal rimpatrio dei migranti che non hanno titolo a rimanere in mancanza dei presupposti per il riconoscimento della protezione internazionale». Parole molto chiare sul da farsi: rimpatrio dei migranti economici.

## Salute 24

### Tecnologia

Il fascicolo digitale operativo in nove regioni

# Fascicolo sanitario elettronico, solo nove regioni lo alimentano

**Digitalizzazione sanitaria.** La spesa complessiva nel 2020 è cresciuta del 5% rispetto al 2019, ma ci sono ancora una serie di ostacoli legati alla scarsa cultura digitale sia dei medici sia dei pazienti

Francesca Cerati — a pag. 22

#### Francesca Cerati

La pandemia ha dimostrato come i sistemi sanitari possano implementare rapidamente le nuove tecnologie e i modelli di assistenza attraverso servizi digitali. Un'occasione da non perdere per progettare sin da subito la sanità post-emergenza. In Italia, la digitalizzazione dell'ecosistema salute, benché sia in crescita, procede però a diverse velocità ed è spesso frammentata e disomogenea. Il fatto che la spesa complessiva nel 2020 sia cresciuta del 5% (pari a 1,5 miliardi di euro) rispetto al dato del 2019 (era stata stimata pari a 1,43 miliardi di euro) significa che la direzione è giusta, ma restano ancora una serie di ostacoli. La seconda barriera, dopo quella delle limitate risorse economiche, è di natura tecnologica.

«Per il 53% dei direttori delle aziende sanitarie è difficile introdurre nuove soluzioni perché si fa fatica a integrarle con quelle già presenti in azienda - precisa Chiara Sgarbossa, anticipandoci i risultati della ricerca dell'Osservatorio innovazione digitale in sanità della School of Management del Politecnico di Milano, che verranno presentati domani - Seguono, poi, le barriere legate alla cultura digitale limitata dell'organizzazione (37%) e alla mancanza di competenze per

utilizzare gli strumenti digitali in azienda (35%). Come delineato dallo stesso Pnrr, nei prossimi anni sarà infatti fondamentale investire, oltre che su tecnologie e organizzazione, sulle risorse umane e sullo sviluppo di competenze digitali per i professionisti sanitari. «Il livello delle competenze digitali di base e professionali non è ancora sufficiente per poter cavalcare i nuovi trend dell'innovazione digitale, soprattutto per i medici più anziani - continua Sgarbossa - In prospettiva lo sviluppo delle competenze digitali deve iniziare prima, già sui banchi delle Università e durante la specializzazione».

Ma il vero punto critico è la messa a regime del Fascicolo sanitario elettronico (Fse), le cui potenzialità, a oggi, sono ancora poco sfruttate. Tra le sue principali potenzialità c'è, infatti, quello di permettere al cittadino di accedere a tutti i documenti e alle informazioni sanitarie riguardanti la sua storia clinica e ai medici che lo hanno in cura di visualizzare questi dati per un miglior controllo del suo stato di salute e le relative decisioni rispetto al processo di cura e assistenza. «I Fse, seppur attivati per quasi tutta la popolazione, sono spesso privi delle informazioni e dei documenti maggiormente utili ai pazienti e ai medici. Dai dati del monitoraggio risulta che l'alimentazione del Fse si è praticamente conclu-

to, della Toscana, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Trento mentre altre 4 Regioni (Sardegna, Valle d'Aosta, Lombardia, Sicilia) raggiungono percentuali superiori al 70%. Emilia-Romagna e Puglia hanno circa la metà di aziende sanitarie che alimentano il sistema. Tutte le altre Regioni, invece, hanno dati prossimi allo zero».

Dalla rilevazione svolta invece in collaborazione con Doxapharma emerge che solo il 38% della popolazione italiana ne ha sentito parlare e solo il 12% lo ha utilizzato almeno una volta. «Proprio la limitata consapevolezza dell'esistenza del Fse rappresenta un elemento di grande debolezza e una barriera a una sua piena diffusione. Affinché il Fse possa diffondersi sarà importante potenziare le campagne di comunicazione e procedere a passo spedito nel processo di arricchimento di dati e documenti. Allo stesso modo, sarà fondamentale arricchire il Fse di servizi digitali innovativi di interesse per gli utenti». Per i pazienti, oltre a referti e ricette, è importante integrare nel Fascicolo anche sistemi per la prenotazione online di visite ed esami (78%), ma anche i piani di cura (79%) e le informazioni sulle prestazioni sanitarie convenzionate o con esenzione (77%). «Insomma, gli ingredienti per iniziare un nuovo capitolo post-emergenza ci sono, basta applicarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

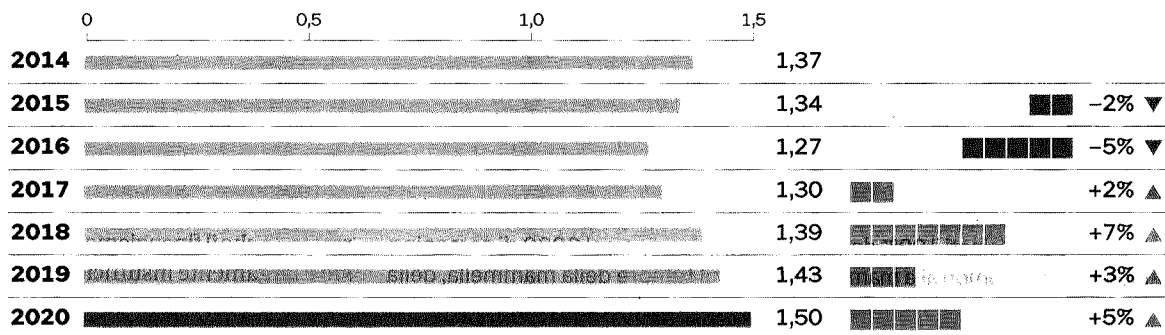


**Il Fascicolo, seppur attivo, spesso è privo delle informazioni e dei documenti maggiormente utili**

**DIGITALE E SANITÀ**

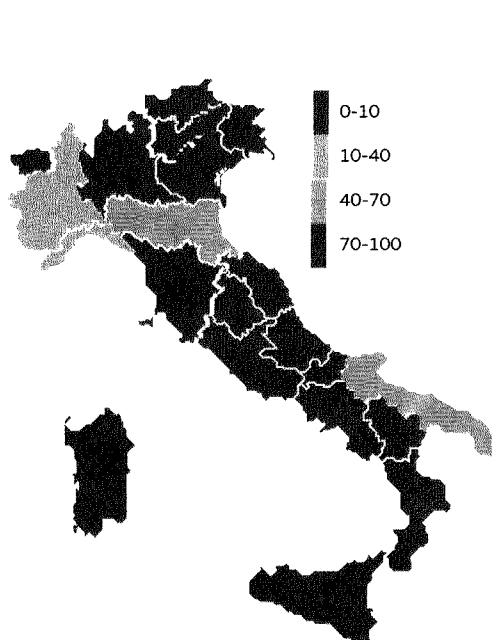
**L'EVOLUZIONE DELLA SPESA PER LA SANITÀ DIGITALE**

In miliardi di euro



**AZIENDE SANITARIE CHE ALIMENTANO IL FSE**

Grado di realizzazione degli indicatori. Dati in % riferiti al I trimestre 2021



<b>Abruzzo</b>	0	<b>Liguria</b>	17,0
<b>Basilicata</b>	0	<b>Emilia-Romagna</b>	52,7
<b>Marche</b>	0	<b>Puglia</b>	53,4
<b>Molise</b>	0	<b>Sicilia</b>	72,5
<b>Prov. A. di Bolzano</b>	0	<b>Lombardia</b>	79,0
<b>Prov. A. di Trento</b>	0	<b>Valle d'Aosta</b>	81,0
<b>Calabria</b>	0,2	<b>Sardegna</b>	86,8
<b>Umbria</b>	2,0	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	98,3
<b>Campania</b>	2,7	<b>Toscana</b>	99,9
<b>Lazio</b>	3,8	<b>Veneto</b>	100
<b>Piemonte</b>	14,8		

Fonte: stime dell'Osservatorio innovazione Digitale in Sanità

Per il 53% dei direttori delle aziende sanitarie le nuove soluzioni sono difficilmente integrabili con quelle già presenti

**NUOVI TREND**  
Lo sviluppo delle competenze digitali deve iniziare prima, già sui banchi universitari



**SEMPLIFICAZIONI**

## Silenzio-assenso in forma scritta a richiesta dell'interessato

Cerisano a pag. 34

# Il privato potrà chiedere alla p.a. un'attestazione sul silenzio-assenso

Il silenzio assenso nei rapporti tra privato e pubblica amministrazione potrà essere messo nero su bianco su richiesta dell'interessato. Il cittadino che ha presentato una domanda alla p.a. e non ha avuto risposta nel termine di 30 (o al massimo 90 giorni), potrà chiedere all'amministrazione di rilasciare in via telematica, un'attestazione dell'intervenuto accoglimento della domanda. E gli enti pubblici non potranno sottrarsi a questo adempimento. Anche perché, una volta passati dieci giorni dalla richiesta, senza aver ricevuto nulla, l'attestazione che certifica il silenzio-assenso potrà essere sostituita da una dichiarazione autocertificata da parte del pri-

vato (ai sensi dell'art. 47 dpr 445/2000).

È quanto prevede il Titolo IX della bozza di decreto legge semplificazioni che interviene con modifiche chirurgiche alla legge n.241/1990 in materia di procedimento amministrativo.

Il silenzio assenso costituirà la regola anche nei rapporti tra amministrazioni pubbliche (nozione in cui lo schema di dl semplificazioni fa rientrare anche gli sportelli unici per le attività produttive e gli sportelli unici per l'edilizia).

Quindi, nei casi in cui è prevista l'acquisizione di assenti, concerti o nulla osta da parte di amministrazioni pubbliche e di gestori di beni o servizi pubblici, per l'ado-

zione di provvedimenti normativi e amministrativi di competenza di altre p.a., l'assenso dovrà essere comunicato trenta giorni dal ricevimento dello schema di provvedimento. In caso contrario, passati 30 giorni senza che sia stato comunicato nulla, l'assenso si intenderà acquisito.

Novità anche in materia di annullamento d'ufficio dei provvedimenti amministrativi illegittimi. Il termine di 18 mesi per l'annullamento scende a 12 mesi.

**Francesco Cerisano**



La bozza di decreto  
Semplificazioni sul sito  
[www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



**110%**  
**ItaliaOggi**  
**Sei paradisi fiscali in Europa**  
 POTENZA E TUO LAVORO. ENI VALORE AL TUO FUTURO  
 ZENITH A. RISPONDIAMO TOGETTO PER IL COMPLETARE



**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**  
**Pnrr, danni erariali per dolo**  
 Limiti fino al 2026. Verso nuove soglie per gli affidamenti